

Parlano i dirigenti del Pci / 4

Intervista sul congresso a Renato Zangheri
«È necessaria una costruzione nuova non per liquidare un patrimonio ma per raccogliere forze e programmi di alternativa
Il gruppo dirigente evita di suscitare nel partito una pessima opinione di sé»

«Stiamo stretti nelle vecchie pareti»

«Il gruppo dirigente deve dare un contributo costruttivo, scervo da ogni chiusura e inflessione personale. Altrimenti il partito si farebbe una pessima opinione di noi». Renato Zangheri riflette sul dibattito in corso e il congresso, la rifondazione della sinistra e l'alternativa. Una forma più aperta di partito: «È questione a cui è sensibile anche Ingrao. Perché dovrei dividermi da lui con un sì o un no?».

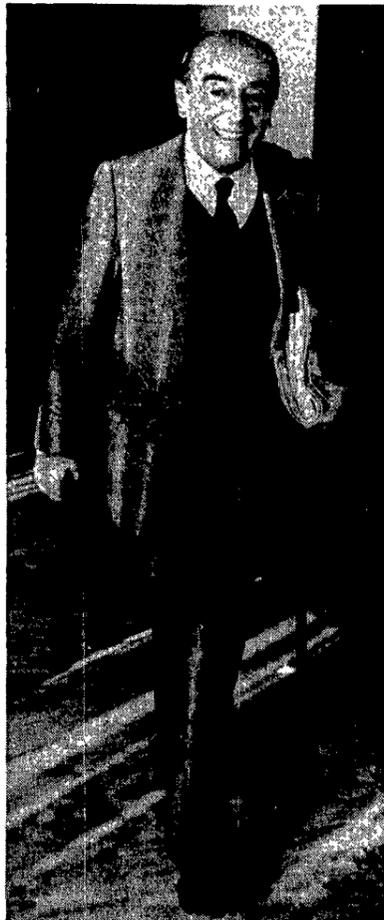
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Parliamo dal rinnovato invito di Occhetto a non far prevalere le ragioni della rottura su quelle dell'unità?

Questo è essenziale. Daremo un brutto inizio alla nuova fase della nostra storia con divisioni e rotture al di là delle differenze di opinioni che sono inevitabili. Una cosa è la necessaria dialettica tra posizioni diverse - nel rispetto gli uni degli altri, e degli interessi generali che dobbiamo servire -; altra cosa sarebbe una contrapposizione pregiudiziale, aspra e in definitiva statica e poco feconda. Insisto d'accordo con Pajetta: dobbiamo discutere con rispetto, con uno sforzo di comprensione reciproca, bandendo ogni tentazione alla rissa che, purtroppo, non sempre vedo respinta in modo convinto e conseguente. Il gruppo dirigente deve dare un contributo costruttivo, scervo da ogni chiusura o inflessione personale. Credo che altrimenti il partito si farebbe una pessima opinione di noi.

Ti riferisci anche al fatto che in periferia il dibattito non appare così teso e nervoso?

Appunto. Per quel che si legge e si ascolta, nei Comitati federali e negli attivi c'è passione ma grande senso di responsabilità. Penso che i compagni si rendano conto della fase cruciale che stiamo attraversando sia in rapporto agli avvenimenti internazionali e sia per la nostra stessa iniziativa. Tutti comprendono che il mondo della guerra fredda e della sfida al riarmo tra le superpotenze si va dilagando, grazie soprattutto alla straordinaria politica di Gorbaciov. Tutti capiscono che cosa significa ciò che Gorbaciov ha detto in questi giorni a Roma e in Vaticano: è una rivoluzione. Le forze politiche che pensano di comportarsi come se nulla stesse accadendo sarebbero travolte. Voglio dire tutte, e non solo quelle di sinistra. Ma alla sinistra spetta certamente un compito del tutto nuovo e specifico: quello di pensare - e di agire - per la trasformazione delle realtà so-



Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera

cambiano profondamente i contenuti del nostro lavoro. Quando il nostro partito è stato ricostituito dopo la Liberazione, non erano presenti al movimento operaio e socialista questioni che oggi riteniamo e sono essenziali: quella femminile, quella della difesa dell'ambiente e, prima di tutte, quella della sopravvivenza del genere umano. Non ritengo che tali questioni annullino i conflitti delle classi, ma sicuramente li attraversano dando ad essi una connotazione del tutto nuova. Né voglio aggiungere nulla sulla trasformazione della struttura del lavoro, dell'avanzata dei tecnici, delle

za e una militanza che non ci sono più e che, probabilmente, non ci possono essere più nelle vecchie forme. Ma voglio aggiungere che è tramontato anche un modo tradizionale di collegamento alla società che era affidato alle organizzazioni di massa. Che oggi sono giustamente autonome. Anche per questo la nostra presenza sociale si è venuta riducendo. Penso che questa presenza possa e debba essere recuperata e allargata attraverso una forma più aperta del partito. Che cioè colleghi per esempio il partito più direttamente alle associazioni del volontariato, a gruppi che sorgono attorno a problemi definiti, a interessi singoli o collettivi di tipo specifico. Sono questioni a cui è stato ed è sensibile un compagno come Pietro Ingrao. Perché dovrei dividermi da lui con un sì o un no? Contiamoci dunque, se è necessario. Ma è essenziale? O non si tratta invece di unire le forze nella ricerca di terreni ancora inesplorati e sui quali muovere nel quadro europeo e mondiale tutto nuovo che si apre di fronte a noi?

E domani l'Unità pubblicherà un'intervista a Pietro Ingrao

Torniamo all'Italia. Hal solo accennato alle riforme che sono necessarie. Vorrei che approfondisse questo discorso, cogliendo le connessioni che tu vedi con la svolta in corso.

La prima e più urgente è la riforma del sistema politico. Oggi, e da troppo tempo, esso è bloccato, con enorme vantaggio per chi vuole conservare lo stato di cose esistente; e con grave danno per il paese, che vede approssimarsi squilibri, contraddizioni e contrasti mentre avanzano indisturbati i poteri più o meno legali che - lo vediamo in questi giorni con quel che sta succedendo nell'editoria - determinano o almeno tentano di condizionare da ogni lato il modo di vivere e di pensare dei cittadini. Un sistema politico di tal fatta, che rende impossibile ogni alternativa, va combattuto e riformato per restituire alla democrazia le sue potenzialità, ora deviate e compromesse. Una fase costitutiva della sinistra, o di una sua parte importante, deve avere come uno dei fini principali la definizione dei programmi, degli strumenti, delle alleanze per la riforma del sistema politico e per l'alternativa.

Qualcuno teme una sorta di liberazione, di vuoto: né più Pci né ancora altro cosa...

Il pericolo c'è in questi mesi, lo dico apertamente. Ma sino al congresso il nostro intervento nelle lotte sociali, nelle battaglie parlamentari e nella preparazione delle elezioni deve essere assicurato dalla continuità, da una forte continuità del lavoro del partito, di tutte le sue organizzazioni, di ogni compagno. Capisco che può essere difficile accoppiare l'impegno pratico e la discussione congressuale. Ma questa è la condizione tanto per far fronte ai nostri compiti e alle nostre responsabilità immediate, quanto per portare al congresso tutta la concretezza del nostro impegno.

forme di lavoro autonomo: su queste cose il Pci ha già compiuto riflessioni e correzioni di grande portata. Ma, ormai, il rinnovamento entro le vecchie pareti conosce un limite che, per quanti sforzi siano stati fatti complessivamente negli ultimi due congressi, si è rivelato invalicabile. È necessaria una costruzione nuova per raggiungere masse di italiani, di giovani, di donne che non si sono potuti raggiungere con la vecchia forma di partito. Ripeto: non c'è nulla da gettare di ciò che è stato ed è un contributo originale nostro all'evoluzione del paese e ad una maggiore libertà e giustizia. Per questo lo sono stato contrario a certe facili liquidazioni dell'opera di Togliatti e di altri comunisti, illustri e ignoti. Ciò non deve però significare rinchiudersi in formule sorpassate, non riconoscere il contributo altrui, ripetere una dizione che rischia di non essere ascoltata.

Per questo hai parlato all'ultimo Comitato centrale di una via interna stenica, e della difficoltà nostra a rappresentare ciò che nella società preme per il cambiamento?

La realtà della vita delle nostre sezioni è sotto gli occhi. Non possiamo fingerci una presen-

bolsevica...

Mi permetterò di ricordare che quel simbolo - la falce e il martello - fu assunto ufficialmente dal Pci nel '19; e che con quel simbolo i socialisti si presentarono alle elezioni di quell'anno. Noi, come ha ricordato Pajetta, abbiamo poi aggiunto il tricolore. Ma non sarebbe meglio, mi chiedo, discutere tra noi e i socialisti, serenamente e impegnativamente, dei programmi di un'alternativa? C'è la questione della legge elettorale, quella delle misure antitrust, quella del funzionamen-

to del Parlamento. Craxi se ne mostra molto critico, e non del tutto a torto. Ma non aveva detto che tutto sarebbe stato risolto con l'abolizione del voto segreto? In realtà si dimostra più realistica la nostra proposta di una riforma unicamerale, che abolisca ripartibilità e dispersioni fra Camera e Senato. Dovremmo trovare il modo di discuterne con serenità e senza inutili polemiche.

Dal simbolo alla forma del partito. Deve cambiare?

Sono convinto che la forma-partito deve cambiare, perché

Cariglia: vertice di maggioranza su giustizia, editoria e Est



Il segretario del Pdsi Antonio Cariglia (nella foto) ha proposto che si riunisca un vertice di maggioranza per discutere alcune questioni, indicandone in particolare tre: «La crescente sfiducia nel nostro sistema giudiziario, la polemica sulle alleanze all'interno di un grande gruppo editoriale (La Mondadori, ndr) e il conseguente intervento del capo dello Stato, e i problemi sorti nei rapporti internazionali e nello stesso ambito comunitario dopo la crisi dei regimi comunisti». Il leader socialdemocratico parlava al congresso regionale del suo partito a Pescara, e ha affrontato anche altre questioni: la legge sulla droga («può essere buona se lo Stato sarà capace di applicarla, altrimenti le polemiche in atto rischiano di apparire delle sceneggiate»), e la discussione nel Pci («avrà un esito positivo se approderà a una conclusione chiara fuori da ogni ambiguità e compromesso»).

Il Pci di S. Marino cambierà ma senza costituente

Gilberto Ghiotti, che però ha parlato di modifiche parziali al nome, al simbolo, e di una «riformulazione dello statuto». Il nome del Pci andrebbe integrato con la qualificazione «Unione democratica» o «Unione democratica socialista», mentre il simbolo dovrebbe essere «aggiornato». Ghiotti ha prefigurato un partito «non esclusivamente ideologico, non esclusivamente marxista, non esclusivamente rappresentante della classe operaia, ma dei lavoratori in senso generale, un partito dove il centralismo democratico lasci il posto ad una articolazione democratica vera». Il dibattito ha messo in evidenza un consenso ampio a questa impostazione. La riunione è stata aggiornata a martedì sera.

Sull'educazione sessuale Dc e Psi si divideranno?

Le proposte di legge sull'introduzione dell'educazione o informazione sessuale nelle scuole (presentate da Dc, Pci, Psi e dall'on. Staller, del Pri) sono state messe all'ordine del giorno della commissione Cultura della Camera: l'esame e il dibattito è previsto dopo le ferie di fine d'anno. È possibile che su questa questione il «patto di ferro» mantenuto da Dc e Psi per esempio sulla legge contro la droga possa sciogliersi. Mentre la Dc - come ha scritto Maria Pia Garavaglia sull'«Avvenire» - non vuole «manuali di educazione sessuale» e pensa a programmi concordati tra scuola e famiglia, proprio questo ruolo della famiglia («che non ha il dovere di essere aggiornata e aperta su tali questioni, come afferma invece Rosella Artoli, socialista, su *Tuttoscuola*») è contestato dal Psi. Comunisti e socialisti, poi, preferiscono parlare di «informazione» e non di «educazione» sessuale, indicando una concezione laica più fondata sull'autonomia e la libertà della persona.

Il Mfr: dopo la crisi a Est consolidare l'area psi

Il Movimento federativo radicale (Mfr), federato al Psi, ha aperto ieri a Roma il suo 6° congresso nazionale con una relazione del segretario Giuseppe Ripa. La crisi del comunismo ad Est - questa

A Fortani il 62% nel congresso dc delle Marche

una delle tesi centrali espresse - è l'unica prospettiva di rinnovamento per il «travaglio comunista» in Italia, chiedono «di consolidare un'area socialista che unica può, per motivi storici e di circostanza, offrire i riscontri di immediata disponibilità in senso progressista».

Consensi dominanti per la corrente di Fortani nella Dc marchigiana, che svolge domani a Loreto il suo congresso regionale. Al gruppo del segretario nazionale della Dc, originario delle Marche, è andato il 62% dei delegati. Alla sinistra viene attribuito un 27-28% di delegati, e circa il 10% per forze nuove e qualche andreettoiano. Per la carica di segretario regionale circola il nome di Alfio Bassotti, attuale assessore regionale ai trasporti, che sostituirebbe l'attuale segretario Domenico Giraldi. Entrambi sono forlani.

GREGORIO PANE

Il Comitato federale sulla proposta Occhetto A Catania prevale la critica «Rischio di subalternità al Psi»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Quattro giorni di dibattito, 49 interventi, prevalgono i no, ma sono molti anche i sì e sono numerosi i membri del Comitato federale di Catania che rifiutano schemi rigidi dentro i quali collocarsi. Assieme alle posizioni nette di chi giudica «una prevaricazione» la svolta proposta da Occhetto, nelle ragioni del no anche l'esigenza di definire i discriminanti e contenuti chiari. Ad un no convinto, che lascia poco spazio a possibili ripensamenti, si alterna il no d'attesa di chi teme che si imbocchi la strada della «subalternità nei confronti del Psi» e della «perdita di ogni capacità critica nei rapporti con un sistema di potere che si fa sempre più regime». Ma è proprio l'esigenza di aggregare diverse soggettività per dar vita a un nuovo antagonismo, che spinge molti a dire di sì all'avvio di una fase costituente. «È necessario trasmettere i nostri valori a chi parla linguaggi diversi, a cominciare dai giovani e dai cattolici - dice Maria Indelicato, insegnante liceale - e per questo occorre realizzare una formazione politica nuova».

Ma, per quel che riguarda la difesa della natura, il problema è quello di imporre all'impresa un criterio diverso di regolamentare il rapporto tra produzione, natura e vita. Il nome comunista - sostiene - ha una visibilità chiara anche di fronte ad un capitalismo che si fa sempre più arrogante.

I più esprimono perplessità e critiche per il modo come si è giunti alla proposta. Altri la giudicano «in sintonia con i tempi e con i processi reali». Per Salvatore Rindone, dirigente comunista dagli anni delle lotte per la terra, «il problema da porre con forza è quello di tornare ad essere un grande partito di massa e di lotta». Per Maurizio Pellegrino, segretario della Cgil, un metodo diverso avrebbe creato meno traumi. «Ma - dice - non si può argomentare solo e con questo la contrarietà ad una proposta che mi trova d'accordo. Di fronte al fallimento dei regimi dell'Est - aggiunge - non possiamo continuare a chiamarci comunisti». Per Salvo Di Fazio, medico e membro della segreteria, «è sbagliato vivere come un handicappato l'identità comunista. Nel Comitato centrale - dice - era possibile aggregare una mag-

SABATO 16 DICEMBRE

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

di NANNI ANDRIOLO

Contiene: **IL DIRITTO**, **IL CITTADINO**, **IL LAVORO**, **IL CONSUMATORE**, **IL DIRITTO ALLA VITA**, **IL DIRITTO ALLA SALUTE**, **IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ**, **IL DIRITTO ALLA PACE**, **IL DIRITTO ALLA CULTURA**, **IL DIRITTO ALLA FAMIGLIA**, **IL DIRITTO ALLA GIOVINEZZA**, **IL DIRITTO ALLA VELOCITÀ**, **IL DIRITTO ALLA FELICITÀ**.

Il Salvagente è un'opera di grande interesse per tutti i cittadini che vogliono conoscere i propri diritti e le responsabilità che ne derivano. È una guida pratica e completa, che spiega in modo chiaro e semplice le norme che regolano la vita civile e politica del cittadino.